

## Adolescentite

*Soffrire di adolescenza. Soffrire in adolescenza*

Tiziana Iaquina

Professoressa Associata, Università di Catanzaro

*e-mail:* iaquina@unicz.it

Parlare di dolore è un'operazione complessa e non priva di difficoltà poiché si tratta di un tema delicato dinanzi al quale anche lo sguardo dello studioso prova a ritrarsi, come dimostra l'esiguità della letteratura nell'ambito delle scienze umane. Un atteggiamento simile, ma per ragioni diverse, si verifica quando si parla di adolescenza, sebbene gli studi sul tema non difettino. Più complessa si fa la riflessione quando questi temi si uniscono per convergere in un interrogativo perturbante: come stanno gli adolescenti? Il contributo è una riflessione sui nuovi adolescenti osservati attraverso la lente del rapporto con il dolore e la sofferenza. *Il dolore muto di una generazione* non può non interpellare la pedagogia e l'educazione.

*Parole-chiave:* adolescente, dolore, sofferenza, società, educazione.

*Adolescents. Suffer from adolescence. Suffer in adolescence*

Speaking of pain is a complex operation and not without difficulty because it is a delicate subject in front of which even the gaze of the scientists tries to withdraw, as demonstrated by the existence of literature in the field of human sciences. A similar attitude, but for different reasons, occurs when talking about adolescence, although studies on the subject are not lacking. The reflection becomes more complex when these themes come together to converge in a disturbing question: How are the teenagers? The contribution is a reflection on new adolescents observed through the lens of the relationship with pain and suffering. *The silent pain of a generation* cannot but call into question pedagogy and education.

*Keywords:* adolescents, pain, suffering, society, education.

*Brevi note introduttive*

Quando si parla di adolescenza ci si espone ad un duplice rischio: l'eccessiva semplificazione e banalizzazione; la complessificazione ed enfaticizzazione, se non addirittura drammatizzazione, di questa età della vita da parte del mondo degli adulti e della società. Prendendo in prestito dalla letteratura la definizione di Anaïs Nin (2014) secondo cui *l'adolescenza è un cactus*, similitudine che richiama la contraddittoria bellezza delle succulente a cui la scrittrice paragona questa età della vita, l'adolescenza si delinea in modo naturale come fase di vita contrassegnata dalla crisi, a cui le spine del cactus fanno riferimento, e al contempo della bellezza, di cui fiori colorati, seppure di vita breve, sono espressione.

Adolescenza, dunque, come età bella e controversa; turgida di apparenti sicurezze (Pietropoli Charmet, 2008), verdeggianti di possibilità di vita e di fiducia smisurata nelle proprie capacità, spinosa per le tempeste emotive e la disperazione di certi momenti, per la percezione dei limiti, per gli innamoramenti irrazionali, per l'odio cieco, per l'opposizione al mondo degli adulti (Iaquinta, Salvo, 2017), espresso oggi in una apparente *aconflittualità*. Caratterizzata da vicende molteplici, che interessano un periodo di vita circoscritto ma allo stesso tempo percepito come lunghissimo dagli adulti, e in cui si mescolano eccessi, grandi idealismi, emozioni e sentimenti contrastanti, tristezze infinite, rabbia distruttrice ma anche creatrice, addii, nuovi inizi, rinnovati addii, l'adolescenza rappresenta un *topic* degli studi di settore da oltre un secolo (Hall, 1904). Né l'interesse per questa età della vita è mai venuto meno, tanto che numerosi sono gli studi attuali sul benessere degli adolescenti nell'orizzonte contemporaneo, a cui si aggiungono indagini sulle caratteristiche peculiari e i compiti evolutivi del periodo adolescenziale, le loro interazioni sociali, le implicazioni educative, ecc. Quello che si conosce dell'adolescenza è dunque il risultato dell'impegno multidisciplinare di studiosi che hanno provato a leggere attraverso uno specifico sguardo disciplinare questo delicato periodo della vita fatto di transizione, sperimentazione, socializzazione, ribellione, separazione, autonomia, identificazione, ecc. Aspetti sedimentati nella conoscenza e che la società e la cultura hanno introiettato nel proprio orizzonte. Anche dal punto di vista temporale l'adolescenza è stata interessata da cambiamenti se, come indicano pediatri ed endocrinologi, essa non inizia più a 14 anni né termina a 18 anni, ma inizia intorno agli 11-12 anni e si protrae fino a 20-21 anni. Un range che non con-

sidera differenze di genere. Uno studio pubblicato su *Lancet Child & Adolescent Health* (2018) ha anticipato addirittura l'inizio dell'adolescenza a 10 anni protraendola fino a 24 anni. Tra i fattori di anticipazione e protrazione figura la necessità di assicurare una maggiore appropriatezza dal punto di vista legale. Ai fini di questo contributo si precisa che per adolescenza si indica la fase di vita che intercorre tra i 14 e i 20 anni anche se le conseguenze di accadimenti, impostazioni di vita, visioni del mondo, implicazioni educative, si mostrano anche negli anni successivi delineando, in linea con l'analisi di pediatri e endocrinologi, i caratteri di un'adolescenza espansa.

A partire da queste premesse, parlare di adolescenza nel terzo decennio del XXI secolo richiede (Barone, 2021) un esercizio critico-riflessivo, di ri-orientamento dello sguardo per provare ad intercettare le direzioni mutevoli che delineano i percorsi di crescita di adolescenti nati nei primi anni del Duemila, e per provare a descriverle. Ciò che si evidenzia è la polarità semplificazione/complessificazione da cui consegue una ragione interpretativa che oscilla tra attribuzione di superficialità, e deficitaria di capacità analitica dei fenomeni adolescenziali, o di enfattizzazione e drammatizzazione dei tratti peculiari di questa età. Il modello crisiologico si mostra come modello esplicativo vincente, poiché presente in modo rilevante negli studi delle scienze umane che si sono occupate di adolescenza nel '900 (Hall, 1904; Erikson, 1968; Blos, 1979).

Un modello che privilegia di questa età il binomio crisi – cambiamenti che l'attraversa e la segna, il cui portato emancipativo, significativo e unicizzante, resta in disparte. Modello crisiologico che riguarda, oggi più che ieri, non più solo l'adolescente ma la famiglia adolescente (Ammanniti, 2016), genitori messi in crisi da un'età da decifrare e contenere, a volte attraverso approcci medicalizzanti (interpretazione drammatizzante), nel mentre la società e i media cercano costantemente di attribuire una fisionomia precisa agli adolescenti, se non addirittura un'etichetta: passivi e superficiali; bramosi di superfluo e di divertimento; disturbati e disturbanti, segnati da un crescente stato di malessere. Un'operazione comunque riduzionista, protesa a uniformare l'adolescenza, a ridurla ad un solo corpo e ad una sola voce, attraverso l'appiattimento su caratteri univoci anche se prevalenti, attribuiti dal mondo adulto senza la narrazione, l'interpello degli adolescenti. La messa a fuoco delle caratteristiche della gioventù di un'epoca dovrebbe invece sempre muovere da almeno due consapevolezze: la cognizione dello/a studioso/a di cimentarsi in un'impresa non semplice per le diverse insidie

di natura denotativa e connotativa; la coscienza che trattare dei giovani, provando a descriverne alcune caratteristiche, i comportamenti, i modi di vivere, per comprenderne i pensieri e il sostrato culturale da cui si originano e che contribuiscono a costituire il *mood* che distingue una generazione di adolescenti da quelle precedenti, e che aiuta a distinguere atteggiamenti e agiti differenti all'interno della stessa, significa interpellarli, ascoltare le loro narrazioni, dare accoglienza non giudicante ai loro bisogni e desideri e ai modi spesso incoerenti in cui li esprimono (Iaquinta, 2024). Non è possibile, pertanto, parlare di adolescenza al singolare quanto piuttosto di adolescenze; in quanto sistemi complessi e dinamici, in persistente mutazione, implicanti un cambiamento paradigmatico. Per poter meglio interpretare i fenomeni che in questo scorcio di inizio secolo caratterizzano i cosiddetti nuovi adolescenti è necessario dotarsi di uno sguardo ampio e di un cambio di passo rispetto anche solo a pochi decenni fa. I nuovi adolescenti sono nuovi non perché costituiscono l'attuale generazione di adolescenti, ma perché presentano caratteristiche assolutamente inedite anche per la difficoltà di individuarle. Provare a configurare la costellazione adolescente implica pertanto la presa in esame di molteplici aspetti, tra cui quelli psico-sociali oltre che economici e culturali. La lente attraverso cui, in questa riflessione, si guarda ai nuovi adolescenti, e di conseguenza all'adolescenza, è il rapporto che questi hanno con il dolore e la sofferenza, e meglio la coscientizzazione di questi aspetti inscritti nella vicenda umana, per provare a capire se hanno posto nella riflessione pedagogica contemporanea e di quale cura educativa sono oggetto. Dolore e sofferenza non solo in quanto aspetti insiti nella crescita, ma con significato slargato e connotazione esistenziale; relativi cioè al modo in cui i nuovi adolescenti si rapportano, reagiscono e vivono il dolore nelle sue diverse forme.

L'espressione *adolescentite*, volutamente urticante e provocatoria, che dà il titolo a questo contributo e su cui si ritornerà nelle conclusioni, ha lo scopo di rendere evidente l'*infiammazione di questa età della vita* dovuto alla reazione difensiva contro stimoli nocivi, come in medicina è lo stato morboso di una parte del corpo. Cirillo (2024), psicologa dell'Istituto Minotauro di Milano, parla infatti del *dolore muto di una generazione*, in ragione dell'aumento delle richieste di intervento psicologico da parte dei genitori di adolescenti a causa di disturbi e disagi di diversa, e non sempre chiara, origine, ma anche del loro *non rapporto* con il dolore e la sofferenza come conseguenza di una distorta educazione alla felicità (Iaquinta, 2022). In una società sempre più

algofobica (Han, 2022) il dolore è da tempo posto in esilio e non oggetto di cura educativa. Non si tratta di voler colpevolizzare *tout court* le figure genitoriali, anche perché gli adolescenti non possono essere ridotti alla dimensione di figli dei propri genitori (Pietropolli Charmet, 2024), essi sono soggetti sociali, espressione delle amicizie che coltivano, di internet, della società.

### *Soffrire di adolescenza*

La sofferenza costituisce un tratto connotativo dei nuovi adolescenti e presenta caratteristiche inedite rispetto al passato; è molto profonda e si accompagna spesso a gesti violenti e comportamenti autolesivi (Pietropolli Charmet, 2000). Gli attacchi al Sé riguardano sia il corpo, tagli, disturbi alimentari; sia la mente, ansia, depressione, dissociazione (Cirillo, 2024). Gli adolescenti, nel nostro tempo, seppur molto amati e sostenuti, appaiono più fragili che in passato (Pietropolli Charmet, 2008). Essi si muovono, agiscono, vivono tra le contraddizioni, e sebbene ricevano più attenzione e ascolto, di rado esprimono ciò che pensano. Hanno possibilità di vita superiori ai coetanei delle epoche passate, ma si sentono privi di speranza (Cirillo, 2024). La loro crescita è accompagnata, se non addirittura sovraccaricata, di parole, ma forse, anche per questo, la loro voce e le loro emozioni più autentiche sono silenziate. Sperimentano un senso di vuoto incolmabile, che si manifesta attraverso forme d'ansia sempre più diffuse e pervasive (Lancini, Cirillo, Scodreggio, Zanella, 2020). È quello che Cirillo (2024) definisce il *dolore muto di una generazione*, che si esprime in forme di disagio più o meno evidenti e marcate, accompagnate da fenomeni psichici e caratterizzato dalla percezione di mancanza di futuro e dal venir meno della speranza. In *Adolescenti Misteriosi* Pietropolli Charmet (2024) a proposito della processione di adolescenti e genitori ai servizi di consultazione psicologica descrive il malessere dei nuovi adolescenti, per causa di una molteplicità di fattori, attraverso l'aura di mistero da cui sembrano avvolti e che diventa più intensa man mano che si procede nei colloqui e nella conoscenza. *Adolescenti misteriosi*, la cui cifra di sofferenza è percepibile, al di là di certe spavalderie (Pietropolli Charmet, 2008), nei gesti, negli atteggiamenti, e perfino nei lineamenti del volto (Pietropolli Charmet, 2024).

Diverse le cause, secondo gli studiosi, della condizione psico-emotiva dei nuovi adolescenti, che li porta a soffrire della loro età prima ancora che a

soffrire nella loro età. È motivo di sofferenza l'idealizzazione del corpo e la sua realtà (Pietropoli Charmet, 2013; 2019); la dipendenza dai social (e la questione del riconoscimento Lancini, Turuani, 2009); la solitudine abitata (Lancini, 2019); i traumi affettivi e la paura dei sentimenti (Confalonieri, Olivari, 2017); la competitività e il bisogno di ammirazione (Pietropoli Charmet, 2018); la tirannia della valutazione in ogni ambito (Del Rey, 2021; Iaquina, 2023, pp. 249-253); il paradigma della dissociazione (Cirillo, 2024). I nuovi adolescenti sono pertanto accomunati dall'ansia, che rappresenta la punta dell'iceberg, anche se più che di ansia secondo gli psicologi si tratta di angoscia aspecifica e pervasiva.

Gli adolescenti e i giovani adulti che incontriamo negli ultimi anni, in numero sempre crescente, ci parlano di stati mentali che chiamano ansia ma che in realtà nascondono una profonda inquietudine esistenziale, identitaria, che cercano di lenire e di ridurre attraverso comportamenti e attività che hanno principalmente lo scopo di allontanare il pensiero su di sé e sul proprio futuro, poiché troppo disturbante e privo di ancoraggi (Cirillo, 2024, p. 66).

La preoccupante complessità delle affermazioni e dell'analisi degli studiosi e dei professionisti che quotidianamente si occupano di adolescenti tocca aspetti di interesse pedagogico-educativo che concorrono a delineare la fisionomia dei nuovi adolescenti, si tratta della percezione di assenza di futuro e al conseguente declino della speranza (Cirillo, 2024).

Speranza da non confondere con il fatalismo o con un ottimismo ingenuo poiché essa è una virtù naturale, così la definisce Pati (2014), ed è strettamente connessa con l'approccio educativo. L'educabilità della persona è infatti strettamente legata alla speranza, intesa come desiderio di dare concretezza alle potenzialità soggettive, di perseguire livelli più alti di perfezionalità, di imprimere una direzione precisa al proprio divenire. L'uomo, scrive Husserl (2005), è un essere che progetta il suo futuro mosso dal desiderio di una vita più felice di quella che vive nel presente e cerca tutti i modi per arrivarci. Benasayag e Schmit (2003) da tempo hanno definito la nostra *epoca delle passioni tristi* a causa della mancanza di futuro percepita da giovani e adulti, della fine delle grandi narrazioni, da cui deriva malessere e asfissia progettuale. Una sofferenza presente in chi non riesce a trovare ragioni al trascinarsi della vita quotidiana. Senso di impotenza di fronte agli eventi e agli accadimenti dell'esistenza, insieme alla convinzione di non poter decidere

liberamente del proprio destino, di non riuscire a progettare la propria vita e di perdere la speranza nella possibilità di costruire un mondo e un futuro migliori. La configurazione del mondo e la vita dell'uomo, dopo il Duemila, si sono fatte ancora più critiche e complesse e l'avvenire più indecifrabile e intimidente. Gli adolescenti, in particolare, che sono poi anche i ragazzi e le ragazze che hanno fatto esperienza della pandemia e del lockdown, hanno non senza motivo interiorizzato forme di malessere e di disagio come rileva l'indagine realizzata Fondazione SOS Telefono Azzurro Ets con il supporto di Bva Doxa su 800 ragazzi tra i 12 e i 18 anni, e presentata alla Conferenza *Il futuro dell'infanzia tra nuovi scenari e risposte concrete* al CNEL nella Giornata Internazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

Ansia da mancanza di futuro e da declino della speranza, che prende forme diverse, come si evince da un nuovo disturbo, la solostalgia, conosciuto come ecoansia (Galway, Beery, Jones-Casey, Tasala, 2019), relativo alle conseguenze traumatiche e psicopatologiche che gli eventi legati alla crisi climatica hanno sulla popolazione giovanile (Ferrarello, 2023). In Italia su tale disturbo è in corso un'indagine condotta da Greenpeace Italia, ReCommon, Unione degli universitari (UDU) e Rete degli studenti (RdS), con il supporto scientifico dell'Istituto Europeo di Psicotraumatologia e Stress Management (IEP).

Se, dunque, la percezione del futuro come minaccia comporta inevitabilmente il venir meno della speranza, allo stesso modo il ripiegamento sull'oggi toglie la dimensionalità al futuro.

Hartog (2003) parla della presentificazione come di una crisi nella più generale crisi dell'umanità. Una contrazione della temporalità che Bauman (2011) definisce puntillistica, una moltitudine di particelle separate, ciascuna ridotta ad un punto che sempre più si avvicina all'idealizzazione geometrica dell'assenza di dimensione. Una espansione infinita del qui ed ora. Si tratta dell'eterno presente di Baronciani (2020), o quello perpetuo e assoluto di Augè (2014). Legata a questo tema una ricerca LaSt (Cmr-Questlab per LaStampa) del 2014 avente per oggetto le forme di progettualità della popolazione italiana, ha rilevato il clima di disinteresse e di incertezza dominante che riguarda, con diversa modalità, sia la generazione degli adulti che quella dei giovani. Il modo di vivere la quotidianità e di prefigurarsi il futuro soprattutto da parte degli adolescenti è all'insegna del *Carpe Diem* oraziano in una versione di certo non fedele all'originale. A dieci anni di distanza il Censis (2022) ha confermato i dati relativi al sentire dei giovani rispetto ad un fu-

turo percepito sempre più cupo e che vede crescere il desiderio di solitudine.

Se da un lato il processo di detemporalizzazione contrae la temporalità, dall'altro agisce da propulsore sollecitando il giovane verso comportamenti a rischio. Secondo Lyon

l'istante spinge verso il campo gravitazionale di un perenne presente. Prigionieri dell'immediato, intrappolati tra passato e presente, per i giovani, conservare una memoria vivente come fonte di significato per il presente e speranza per il futuro è difficile (Lyon, 2002, p. 184).

Troppi giovani scrive Eriksen (2003), sono cronicamente affetti da una *visione a flash*, da un'esperienza sincronica di una realtà fatta da immagini ricche di dettagli, e non da linee temporali che l'attraversano, né da sequenze di cause e di effetti o da ragionamenti. Nonostante siano necessari entrambi gli aspetti, nel nostro tempo si sta neutralizzando gradualmente la capacità di pensare a favore di un'abilità nel vedere e nel sentire, gustare e provare che lascia poco spazio all'intelletto. La crescente quantità di informazioni a una velocità anch'essa crescente, rende difficile creare narrazioni, ordini e sequenze evolutive. I frammenti prendono il sopravvento, con conseguenze rilevanti sul modo di rapportarsi al sapere, al lavoro, alla vita. Cause ed effetti, crescita organica interna, maturità ed esperienza: tutte categorie messe in crisi da questa concezione contratta o espansa del tempo. L'espansione e l'appiattimento sul presente è tra le determinanti del bagliore euforico dei giovani che sono alla ricerca di sensazioni forti ed esaltanti molto spesso attraverso l'uso di alcool e di sostanze chimiche. Se il futuro è impleso viene meno la preoccupazione del domani, l'impegno nello studio e nelle attività, la cura per condotte personali, la tensione a trovare la propria collocazione nel mondo. Il futuro è tutto nell'oggi in cui l'azione nasce e muore o è collocato in un tempo senza tempo.

In quest'ottica, dunque, i nuovi adolescenti mostrano di soffrire di adolescenza più che per l'adolescenza in quanto età caratterizzata da crisi e cambiamenti, come per i coetanei delle generazioni precedenti. Si soffre di adolescenza in ragione anche delle aspettative del mondo adulto e della società, e questo comporta agli adolescenti un costo molto alto soprattutto in termini psico-emozionali. Il sacrificio del Sé perpetrato in nome degli adulti, lo definisce Cirillo:

anche quando stanno molto male e sabotano la crescita attraverso sintomi che straziano la mente dei genitori, preferiscono danneggiare sé, il proprio corpo, le proprie relazioni, il proprio percorso di crescita, piuttosto che direttamente la madre o il padre. Non si fanno del male per combattere gli adulti, ma perché entrano in guerra con se stessi pur di salvarli (Cirillo, 2024, p. 70).

### *Soffrire in adolescenza*

Se come abbiamo visto l'adolescenza è età della crisi e i nuovi adolescenti si presentano caratterizzati da una maggiore fragilità e vulnerabilità rispetto ai coetanei delle generazioni precedenti, condizioni che espongono l'essere umano al dolore, che è aspetto ineliminabile di ogni esistenza, e alla ferita dell'Altro (Lévinas, 1983), diventa inevitabile interrogarsi sul rapporto che intercorre tra adolescenza, fragilità e dolore. In particolare, quanta consapevolezza su aspetti fondamentali dell'esistenza umana sia presente nella giovane generazione, e se questi temi siano presenti, e in che misura, nella famiglia e nella scuola. La fragilità è infatti connotazione ontologica dell'essere umano senza la quale non è possibile ammettere alcun processo di autenticazione e di umanizzazione. Veniamo al mondo fragili e manteniamo questa caratteristica per tutto il corso della vita. Essa è dunque tratto connotativo della natura umana. Nella nostra epoca, però della fragilità non si tiene conto (Morin, 2020), essa è nascosta e la precarietà occultata. È ciò vale per gli adulti e in misura maggiore per gli adolescenti. Fragilità esistenziale che rende l'essere umano soggetto a spezzamento fisico ed emotivo, ad *andare in frantumi* di fronte agli eventi e agli accadimenti della vita. Fragilità che è però caratteristica preziosa, in grado di elevare l'uomo al di sopra del contingente e della materialità; che rende capaci di raggiungere l'Altro, fragile come noi, e di essere raggiunti, e che permette di scorgere la delicatezza, la luminosità, la bellezza della vita. Borgna (2014) afferma che è proprio nella fragilità e nella precarietà dell'esistenza che si nascondono il suo significato più importante e la sua straordinarietà. Sapere che la vita dell'essere umano è fragile, precaria, ed egli stesso vulnerabile, consente, di dare il giusto valore agli accadimenti e agli eventi che la costellano e che, anche in ragione di questo, fanno della vita un'esperienza unica e irripetibile.

Della fragilità, però, ci si vergogna, e per questo si impegnano tutte le forze disponibili per nascondere quella che è una caratteristica consustanziale

ziale alla natura umana, e ad esperire tentativi per negare ed esorcizzare la fragilità che ci costituisce. Allo stesso modo si tenta di nascondere la vulnerabilità, che è, cioè, la possibilità dell'essere umano, gettato ed esposto al mondo, di essere colpito, ferito, lacerato anche in ragione della sua fragilità costitutiva.

La vulnerabilità esprime infatti la possibilità del soggetto di essere ferito dall'Altro e rimanda alla condizione di violabilità, intesa nel suo senso più ampio, di un essere umano segnato, per condizione, dalla realtà del limite, dalla precarietà, da bisogni materiali e immateriali che creano dipendenza, proprio in ragione della fragilità da cui è connotato venendo al mondo. Ed è proprio per la natura umana, contrassegnata dalla fragilità, dalla precarietà, dalla vulnerabilità, dalla finitudine, che gli esseri umani si trovano a fare esperienza nel corso della vita di diverse tipologie di dolore (esistenziale, psichico, fisico, sociale), contrassegnate da una specifica e soggettiva intensità.

Per poter essere sé stessi, scrive Umberto Galimberti (2008), occorre accogliere a braccia aperte la propria ombra, che è ciò che rifiutiamo di noi. La parte oscura che, quando qualcuno la sfiora, ci fa sentire punti nel vivo. E questo accade perché l'ombra, concetto fondamentale della teoria dell'inconscio di Carl Gustav Jung (2012), è viva e vuole essere accolta.

In un tempo che continua a non educare alle emozioni e ai sentimenti non c'è spazio per la fragilità, confusa, come più volte detto, con la debolezza. Fragilità che costituisce il baricentro di molti sentimenti, delle emozioni e del modo di viverle.

Se i nuovi adolescenti soffrono di adolescenza, nel senso che i disagi, i disturbi, il malessere, che caratterizzano questa età della vita nell'epoca attuale sono in continuo aumento, c'è da domandarsi cosa accade, quale corto circuito psico-emozionale avvenga nell'adolescente dinanzi ad un evento doloroso improvviso (lutto, malattia, ecc.). In una condizione di fragilizzazione dell'adolescenza, per come oggi si configura, cosa accade quando la vita aggiunge altri inciampi, altre difficoltà? La promessa di felicità a tutti i costi che la società veicola, in particolare i *social media*, di perenne divertimento che molti genitori incoraggiano, mentre i nuovi adolescenti si mostrano sempre più malinconici e inquieti, cosa comporta? Dinanzi ad un forte dolore l'adolescente, molto probabilmente, riterrà naturale non affrontarlo nei modi che meriterebbe per non preoccupare i genitori, sacrificando se stesso. D'altra parte, come potrebbe saper affrontare, contenere e gestire la sofferenza, cifra interpretativa del dolore, con strumenti educativi se questa al pari di tutta la

gamma delle emozioni e dei sentimenti, non è oggetto di alcuna argomentazione che dia senso e significato a questi accadimenti?

Genitori preoccupati di togliere dal cammino dei figli anche il più piccolo inciampo e di evitargli la minima frustrazione; solerti nell'intervenire nelle dinamiche scolastiche per mediare, se non per rimediare, a quello che ritengono un torto o ad una insufficienza nel rendimento scolastico per tenerli al riparo dalla sofferenza, dai piccoli dolori necessari, come possono educarli alla resistenza? Uno sforzo senza senso, una promessa di felicità, impossibile da mantenere, fatta a se stessi più che ai figli (Iaquinta, 2022). Consapevoli, forse, di non riuscire ad essere adulti con ruolo educativo e di non saper so-stare insieme ai figli dinanzi ad eventi dolorosi, facendo esperienza di emozioni e sentimenti difficili da contenere e da gestire.

La vita, scrive Judith Viorst (2019), è un susseguirsi ininterrotto di distacchi, di dolori e di sofferenze. Né il dolore è relativo soltanto ad un evento improvviso, ma costituisce il *leitmotiv* di ogni vicenda umana. Accanto ai grandi dolori (la perdita di una persona cara, la malattia, ecc.) esistono infatti dolori di minore gravità (la fine di un amore o di un'amicizia, un insuccesso scolastico, ecc.), che mostrano non solo quanto sia insito nella condizione umana soffrire, ma la necessità di educare alla sofferenza proprio perché cifra interpretativa del dolore. Il distacco è un compito evolutivo fondamentale del soggetto in crescita, necessario per il raggiungimento della piena maturità. Accettare i distacchi, sia fisici che emotivi, come elementi ineliminabili dell'esistenza significa consentire che la crescita e lo sviluppo assumano caratteristiche di equilibrio, di armoniosità, di fiducia nel proprio divenire. E se provare ad indagare il rapporto adolescente-dolore-sofferenza, è indispensabile, lo è parimenti interrogarsi su quanta responsabilità abbia il mondo degli adulti (famiglia, scuola, società) nel ritardare questa conoscenza. Una negligenza o disattenzione educativa che potrebbe indicare la non capacità dell'adulto di rapportarsi al dolore e che è tra le cause dell'algofovia della nostra società (Han, 2020). Codesto stato di cose induce l'adolescente all'implosione (negazione, rimozione) del dolore e della sofferenza e a soffrire sia di adolescenza (cause interne) che nell'adolescenza (cause esterne).

Il dolore, nonostante i progressi della scienza medica, non è purtroppo destinato a scomparire dall'orizzonte umano, neppure se si evita accuratamente di nominarlo. Il dolore non è infatti solo quello del corpo che duole, di un organo malato, ma è morale, sociale, psichico, esistenziale. Esso, se

non riconosciuto, si nasconde, fino a quando non si fa dirompente, causando guasti ancora più duraturi e profondi (Iaquinta, 2014). Tacere il dolore e non so-stare nella sofferenza non giova né all'educazione, né alle giovani generazioni, né agli adulti, né alla società. Il dolore in quanto evento è per sua natura imprevedibile e sfugge al controllo. Nessuna esistenza, per quanto giovane, può sottrarsi.

Una società senza dolore è una società seduta al capezzale di sé stessa, scrive Han (2020), e non perché bisogna augurarsi il dolore ma perché nel rifuggirlo non si tiene conto del potere trasformativo che possiede.

Hans Gadamer in un'intervista a Giovanni Reale pubblicata sul *Sole-24 Ore* il 24 ottobre del 1996 sostiene che occorre ritrovare il senso del dolore e della sofferenza nell'educazione di oggi. Manca la resistenza. E questa è una minaccia e una tentazione di prim'ordine.

### *Adolescentite*

L'espressione *adolescentite*, volutamente urticante e utilizzata con chiaro intento provocatorio, vuole sollecitare la riflessione e il dibattito in ambito pedagogico proprio a partire dal suffisso *-ite*, aggiunto alla parola *adolescente* e non ad *adolescenza*. Il suffisso *-ite*, di uso frequente, in medicina unito a un termine anatomico forma per convenzione sostantivi indicanti l'infiammazione dell'organo o del tessuto a cui il termine stesso si riferisce. La terminazione in *-ite* compare inoltre in nomi di esplosivi: *dinamite*, ecc. o di aggressivi chimici: *pirite*, ecc. Con *adolescentite* si vuole pertanto indicare l'*infiammazione di questa età della vita* che si vorrebbe sempre più *medicalizzare*; così come si intende indicare la carica esplosiva, il potenziale dinamitar-do, dei nuovi adolescenti, percepiti sempre più come pericolosi, a causa della loro inquietudine, indecifrabilità, misteriosità (Pietropolli Charmet, 2024). L'infiammazione riguarda pertanto questi adolescenti e non l'adolescenza come età della vita, seppure guardata da sempre con sospetto ed apprensione da parte del mondo adulto. Focalizzare lo sguardo sui nuovi adolescenti, ragazzi e ragazze che vivono nelle nostre case, che camminano per le strade dei nostri quartieri, che vivono e crescono nelle aule scolastiche, è necessario non solo per non confonderli con gli adolescenti delle epoche precedenti, e con l'essere stato adolescente dell'adulto, ma per individuare alcune mancanze nell'educazione contemporanea e ipotizzare interventi educativi. Lo guar-

do, d'altra parte, costituisce il primo strumento dell'educazione. Questo processo di focalizzazione non vuole essere giudicante nei confronti del mondo adulto, ma è strumento di coscientizzazione su aspetti fondamentali dell'esistenza umana che continuano a rimanere fuori dal dialogo con gli adolescenti e nelle pratiche educative sia nei contesti formali che non formali. Anche in ragione del fatto che questi temi occupano ancora un posto liminale nel dibattito pedagogico contemporaneo.

*L'adolescentite*, affinché possa regredire, necessita di cura educativa, che non è il semplice e complesso *esser-ci*, espressione *best seller* impiegata spesso come *refrain* pedagogico-educativo, ma il *saperci essere*. E questo implica competenza ma è l'unico modo per *esser-ci* davvero.

### Riferimenti bibliografici

- Augè, M. Damiani D. 2014. *Il tempo senza età. La vecchiaia non esiste*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Baroncini, R. 2020. *Il tempo non esiste. L'uomo nell'eterno presente*. Firenze: Effequ.
- Barone P. 2021. Evoluzione di un concetto. Adolescenza postmoderna *Encyclopaideia – Journal of Phenomenology and Education*. 25 (61). 3-9.
- Bauman, Z. 2011. *Modernità liquida*. Bari-Roma: Laterza.
- Benasayag M. Schmit G. 2003. *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
- Blos P. 1979. *The adolescent passage. Developmental Issues*. New York: International Universities Press Inc.
- Borgna, E. 2014. *La fragilità che è in noi*. Torino: Einaudi.
- Censis 2022. *Generazione post pandemia*. Consiglio Nazionale Giovani.
- Cirillo L. 2024. *Soffrire di adolescenza. Il dolore muto di una generazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Del Rey A. 2021. *La tirannia della valutazione*. Milano: Elèuthera.
- Eriksen T. H. 2003. *Tempo tiranno. Velocità e lentezza nell'era informatica*. Milano: Elèuthera.
- Erikson E. 1968. *Identity. Youth and Crisis*. New York: W. W. Norton & Company.
- Ferrarello S. 2023. Solastalgia: Climatic Anxiety—An Emotional Geography to Find Our Way Out The Journal of Medicine and Philosophy: *A Forum for Bioethics and Philosophy of Medicine* 48. 151-160.
- Galimberti, U. 2008. *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Milano, Feltrinelli.
- Galway L.P. Beery T. Jones-Casey K. Tasala K. 2019. Mapping the Solastalgia Literature: A Scoping Review Study. *International Journal of Environmental Research and Public Health* (1). 1-24
- Hall, S. G. 1904. *Adolescence*. New York: Appleton.
- Han Chul B. 2020. *La società senza dolore. Perché abbiamo bandito la sofferenza dalle nostre vite*. Torino: Einaudi.
- Hartog, F. 2003. *Régimes d'historicité. Présentisme et expériences du temps*. Paris: Seuil.
- Husserl E. 2005. *La filosofia come scienza rigorosa*. Roma-Bari: Laterza.
- Iaquinta T. 2014. *La fragilità, il silenzio, la speranza. Una pedagogia del dolore per insegnare a costruire la felicità*. Roma: Aracne.

- Iaquinta T. Salvo A. 2017. *Generazione Tvb. Gli adolescenti digitali, l'amore e il sesso*. Bologna: il Mulino.
- Iaquinta T. 2022. *Unlocked. Genitori ed educatori durante e dopo la pandemia*. Bologna: il Mulino.
- Iaquinta T. (Edt) 2022. La ricerca della gioia e il proprium dell'educazione. In *La ricerca della gioia*. Aprilia: Novalogos.
- Iaquinta T. 2023. Homo existimatus, adverse time and sense of measure. *Cultura pedagogica e scenari educativi*. 1 (1). 249-253. <https://doi.org/10.7347/spgs-01s-2023-47>.
- Jung C. G. (2012). *Psicologia dell'inconscio*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lancini M. 2019. *Il ritiro sociale degli adolescenti. La solitudine di una generazione iperconnessa*. Milano: Raffaele Cortina.
- Lancini M. Turuani L. (Eds). 2009. *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*. Milano: Franco Angeli.
- Lancini M., Cirillo L., Scodiggio T., Zanella T., 2020. *L'adolescente. Psicopatologia e psicoterapia evolutiva*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lévinas, E. 1983. *Altrimenti che essere, o al di là dell'essenza*. Milano: Jaca Book.
- Lyon D. 2002. *Gesù a Disneyland. La religione nell'era postmoderna*. Roma: Editori Riuniti.
- Nin A. 2014. *Una spia nella casa dell'amore*. Milano: Bompiani.
- Pati L. (Edt) 2014. *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Pietroloppi Charmet G. 2018. *L'insostenibile bisogno di ammirazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Pietropolli Charmet G. 2000. *I nuovi adolescenti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pietropolli Charmet G. 2008. *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Pietropolli Charmet G. 2013. *La paura di essere brutti. Gli adolescenti e il corpo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Pietropolli Charmet G., Paracchini E., Spinello R., Rossetti A. 2019. *Le ragazze sono cambiate. Le nuove adolescenti nel mondo reale e virtuale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sawer S.M. Azzopardi P.S Wickremarathne Patton G. 2018. The Age of Adolescence. *The Lancet. Child & Adolescent Health*. 17 223-228. DOI: 10.1016/S2352-4642(18)30022-1
- Viorst J. 2019. *Distacchi*. Milano: Sperling & Kupfer.